

LUISA CORONA

Confini sfumati tra nozioni contigue. Le costruzioni similative e l'espressione della Maniera in italiano

Propongo in questo contributo alcune riflessioni su mezzi e strategie di espressione della Maniera in italiano, grazie all'analisi di tre *corpora* di parlato e uno di scritto del web. Tradizionalmente definita come 'la descrizione del modo in cui si svolge un'azione', la Maniera intrattiene una complessa rete di relazioni con altre nozioni, come lo strumento, il locativo, la quantità, la qualità, la comparazione. In questo lavoro, saranno estratte dai *corpora* in particolare le costruzioni similative, impiegate per descrivere l'azione grazie alla comparazione con un referente che la compie in una maniera prototipica, stereotipata, di cui vi è una rappresentazione condivisa nel *common ground* degli interlocutori. Questo tipo di costruzione mostra la forte interazione fra nozioni contigue come la Maniera e la comparazione e aiuta a osservare i meccanismi di costruzione della referenza in contesti interazionali.

Parole chiave: Maniera, Maniera indessicale, costruzioni similative, *continuum* fra categorie, parlato italiano.

1. Introduzione

In anni recenti, molta attenzione è stata dedicata sia alla descrizione della Maniera, una nozione dibattuta e dallo statuto ontologico non del tutto chiarito, sia ai processi di costruzione della referenza nel parlato spontaneo interazionale. In questo contributo, discuterò di come l'espressione della Maniera possa considerarsi situata lungo un *continuum* di mezzi e strategie che i parlanti impiegano e di significati che co-costruiscono nel discorso.

Per introdurre questi temi, nel §2 propongo una rassegna dei principali lavori che si sono occupati di Maniera e delle diverse definizioni che sono state proposte per questa nozione. Avanzo inoltre l'ipotesi che, analizzando il parlato interazionale e le scritture spontanee sul

web, si possa osservare come la Maniera si costruisca grazie all’impiego di diversi mezzi e strategie, sfruttando la contiguità con nozioni limitrofe come il mezzo, lo strumento e la comparazione, attraverso costruzioni dette similative. Nel §3, presento i *corpora* interrogati per questo lavoro e lo schema di annotazione *data-driven* utilizzato per l’analisi dei dati. Nel §4, presento risultati qualitativi, discutendo esempi scelti di costruzioni similative rintracciate nei *corpora*. Nel §5, propongo alcune osservazioni conclusive.

2. Cosa intendiamo per Maniera?

In italiano, la storia del termine Maniera ha una lunga tradizione. Presente continuativamente in diverse accezioni nelle grammatiche dell’italiano¹, il termine si è stabilizzato nel significato che ci interessa a partire dall’Ottocento, nella descrizione di un tipo di subordinata, la proposizione modale, che esprime il modo in cui si svolge l’azione o l’evento espresso nella frase principale (es. *mi ha aiutato come faceva mia sorella, ti tratta come se fossi un bambino*) e di avverbiali detti di modo o qualificativi. Il rapporto di sinonimia fra le voci *Maniera* e *modo* ha dato origine, attraverso i secoli, a una serie di definizioni circolari di questa nozione (cfr. su questo Russo 2023: 147), soprattutto in sede lessicografica. Nelle prime quattro edizioni del *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, ad esempio, la voce Maniera è definita “modo, guisa, forma”; nella quinta edizione del *Vocabolario* (1811), la definizione cambia in “modo di fare checchessia”. In quest’ultima definizione, l’idea che la Maniera sia legata alla sfera dell’azione inizia a farsi spazio; la stessa idea sottende la definizione di Maniera nel *Tommaseo-Bellini*, “la qualità di procedere operando”, e quella di Sechehaye (1926) nell’*Essai sur la structure logique de la phrase*, “l’idée de la qualité appliquée à des idées essentiellement verbales”. Tradizionalmente, la Maniera è quindi considerata come la descrizione esplicita del modo in cui si svolge un’azione e viene associata alla sfera del verbo.

¹ Nella *Biblioteca digitale* dell’Accademia della Crusca (consultabile al link <https://old.bdcrusca.it/index.asp>) sono state digitalizzate e rese interrogabili grammatiche dell’italiano pubblicate dal XVI al XIX secolo. La ricerca del termine Maniera ha mostrato il suo uso in sette grammatiche scritte tra il 1549 e il 1677 per indicare la classe di flessione del verbo.

2.1 *La Maniera: categoria ontologica o nozione semantica complessa?*

Una delle prime definizioni specialistiche della Maniera si trova in *Semantics and Cognition* di Jackendoff (1983): [MANNER] compare in un elenco di *ontological categories*, primitivi semantici che non possono essere ulteriormente scomposti ma che possono contribuire alla creazione di categorie più complesse se combinati con altri primitivi semantici (come [THING], [PLACE], [ACTION], [EVENT]). La Maniera è così intesa anche da Haspelmath (1997), che ne osserva la lessicalizzazione nei pronomi indefiniti in un vasto campione di lingue, e in diversi studi di semantica lessicale di Levin e Rappaport Hovav (cfr. *inter alia* Levin & Rappaport Hovav 2013). Le studiose ipotizzano l'esistenza di una struttura per le radici verbali in cui sono lessicalizzate componenti semantiche idiosincratiche (come [CONTAINER], [INSTRUMENT], [MANNER]) associate a predicati primitivi (come [ACT], [CAUSE], [BECOME]). Uno degli aspetti più controversi nel quadro teorico proposto dalle studiose è l'ipotesi di una restrizione semantica nell'espressione delle componenti [MANNER] e [RESULT], che occorrebbero nella radice lessicale dei verbi in distribuzione complementare. Questa complementarità sarebbe dovuta a una differenza semantica che rende le nozioni concettualmente inconciliabili: la risultatività codificherebbe un cambio di stato scalare a differenza della Maniera, che codificherebbe invece un cambio di tipo non-scalare².

Gli studi più significativi sulla Maniera sono certamente quelli condotti da Slobin (2004; 2006 *inter alia*) nel quadro della tipologia lessicale degli eventi di moto che fa capo al seminale lavoro di Talmy (2000). Slobin considera la Maniera come “an ill-defined set of dimensions that modulate motion” (Slobin 2004: 255). Questa definizione è interessante perché introduce due idee che, negli studi successivi, saranno in vario modo elaborate: l'idea che la Maniera non sia una categoria ontologica o un primitivo semantico ma un insieme di dimensioni che modulano l'azione; l'idea che questo insieme di dimensioni sia ancora tutto da definire.

² L'ipotesi di complementarità nella distribuzione di Maniera e risultato nelle radici verbali è molto dibattuta e presenta diversi controesempi. Goldberg (2010) e Beavers & Koontz-Garboden (2012) osservano che alcune tipologie di verbi (verbi di formazione di idee, come ingl. *concoct*, *contrive*, *invent*, *conceive*; verbi di cucina, come ingl. *roast*, *fry*, *stew*; verbi che indicano modi di uccidere, come ingl. *crucify*, *electrocute*, *drown*) codificano entrambe le componenti nella stessa radice.

Più recentemente, infatti, diversi lavori hanno messo in luce la necessità di guardare alla Maniera come a una nozione complessa, considerando sia la varietà di mezzi e strategie linguistiche usate per esprimere che la sua semantica (cfr. Minoccheri & Stosic 2022; Corona & Pietrandrea 2021). La Maniera può essere infatti codificata: a livello sintattico, con circostanziali di diversa natura (avverbi, locuzioni, frasi subordinate, gerundi, ecc.); a livello lessicale, con verbi, avverbi o altri *marker* (come i nomi *maniera*, *modo*, *stile*); a livello morfologico, attraverso l'uso di affissi valutativi (cfr. per l'italiano Corona & Russo 2023) e, nelle lingue a toni, anche a livello soprasegmentale. Inoltre, nel parlato esistono diverse strategie di codifica della Maniera ancora poco indagate, come l'uso di onomatopee, di costruzioni a lista, di strategie pragmatiche di attenuazione. Da un punto di vista semantico, inoltre, la Maniera intrattiene una complessa rete di relazioni con una serie di altre nozioni, come mostreremo nel paragrafo che segue.

2.2 Esprimere la Maniera lungo un continuum di nozioni “limitrofe”

Come spiega Stosic (2020: 131),

[a] major difficulty in using manner as an analytical and descriptive semantic category in linguistics lies in the great complexity of relationships that manner enters into with a set of neighbouring concepts such as quality, instrument, means, intensity, comparison, and so on.

Se consideriamo la Maniera come la descrizione esplicita del modo in cui un'azione si svolge, delimitarla rispetto a molte nozioni limitrofe non è solo difficile, ma aprioristicamente impossibile. In linea con quanto osservato da Stosic (2020), la Maniera in cui si compie un'azione può essere descritta attraverso alcuni *neighbouring concepts*, come lo strumento (1a), la quantità (1b), la qualità (1c) e la comparazione (1d), usata per caratterizzare un'azione sulla base del rimando a uno o più referenti che la compiono tipicamente in un determinato modo.

- (1)
 - a. *viaggiare in treno*
 - b. *parlare un sacco*
 - c. *mangiare sano*
 - d. *truccarsi come Moira Orfei*

La difficoltà di delimitazione della Maniera rispetto ad alcune nozioni contigue è particolarmente consistente se si decide di studiarne l'espressione nel parlato: nei dialoghi spontanei, i significati di Maniera

possono essere costruiti nel discorso in modo estemporaneo, interazionale, spesso grazie allo sfruttamento di altre nozioni che i parlanti usano per co-costruire rappresentazioni contestuali, come in (2)-(3).

- (2) *ta ta ta ta | in serie | ta ta ta | senza l'agenda davanti | quello è lavorare* [VoLIP]
- (3) A: *come_fanno come vivono loro?*
B: *vivano_eh |in modo ancora un po' primitivo | con le slitte | i cani | non sono moderni* [VoLIP]

In (2), l'onomatopea estemporanea di Maniera *ta ta ta ta*, che esprime la serialità delle operazioni da compiere, si presenta in lista con il sintagma *in serie*, con una ripetizione dell'onomatopea *ta ta ta* e con l'aggiunto *senza l'agenda davanti*: il significato di Maniera ‘in modo efficiente’ è costruito progressivamente dal parlante. Questo tipo di costruzione, formata da ripetizioni di costituenti inseriti in strutture a lista (cfr. Masini *et al.* 2018), ha una doppia funzione. Facilita innanzitutto la ricerca lessicale del significato da esprimere, che non è necessariamente predeterminato nell’intenzione comunicativa di chi parla ma può essere co-costruito *online*, attraverso i processi di ridondanza e plurideterminazione semantica ben descritti da Voghera (2017). Inoltre, la costruzione in (2) permette di rappresentare iconicamente la rapida successione di azioni identiche che caratterizza un lavoro efficiente, seriale. In (3), il verbo *vivano* è seguito da un *marker* di Maniera (*in modo ancora [...] primitivo*), attenuato dal quantificatore paucale *un po'*³. In questo contesto, l’uso dell’attenuazione è una strategia pragmatica di negoziazione della forza illocutiva del significato di *in modo primitivo*: a questa prima espressione di Maniera, infatti, segue una riformulazione in cui vengono presentati, in una struttura a lista, un sintagma preposizionale con valore strumentale (*con le slitte*) e uno con valore comitativo/strumentale (*con i cani*). Trovandosi in lista con un aggiunto di Maniera, i sintagmi sono reinterpretabili facilmente come *marker* di Maniera⁴.

³ Sull’uso di strategie di attenuazione della Maniera attraverso l’uso di quantificatori paucali, cfr. Russo (2023).

⁴ Minoccheri & Stosic (2022: 6) hanno osservato che alcuni modificatori (come quelli che esprimono mezzo, strumento, comparazione) ammettono quasi sistematicamente un’interpretazione di Maniera mentre altri (quelli con valore locativo, aspettuale-tem-

Lo studio delle espressioni di Maniera nel parlato interazionale e nelle scritture spontanee sul web, come vedremo, permette di non guardare alla forte prossimità fra Maniera ed altre nozioni come a una *major difficulty* ma piuttosto come a una lente di ingrandimento sui meccanismi di costruzione della referenza nell'interazione fra parlanti. In questo lavoro, osserverò in particolare la co-costruzione di significati di Maniera attraverso le costruzioni similative, che utilizzano la comparazione con diversi tipi di referenti. Questo approccio aiuta ad osservare come le conoscenze encyclopediche condivise e altri elementi contestuali guidino i parlanti attraverso un processo di cooperazione attiva in processi di astrazione a partire da esemplari rappresentativi introdotti come referenti nel discorso.

2.3 Esprimere Maniera attraverso la comparazione: le costruzioni similative

La Maniera può essere descritta, come anticipato, grazie al confronto con uno o più referenti che compiono tipicamente un'azione in un determinato modo. Haspelmath & Buchholz (1998) avevano già osservato la diffusione interlinguistica di due diversi tipi di costruzione che sfruttano i mezzi della comparazione, le costruzioni equative (4) e quelle similative (5).

(4) Polacco

Robert jest tak samo wysoki jak Maria
 Robert è così uguale alto come Maria
 'Robert è alto *come* Maria'

(5) Albanese

Fatmir këndon si bilbil
 Fatmir canta come usignolo
 'Fatmir canta *come* un usignolo'

L'esempio (4), scrivono Haspelmath & Buchholz (1998: 278), mostra una costruzione che esprime uguaglianza (*equality*) mentre la costruzione in (5) esprime somiglianza (*similarity*):

These paraphrases show that equatives express equal extent, and similatives express equal manner. Now extent is a simple one-dimensional notion, whereas manner is a complex multi-faceted notion,

porale, comitativo) accettano questo tipo di interpretazione solo in alcuni casi, strettamente dipendenti dal contesto e dalle conoscenze condivise dagli interlocutori.

so in general only equatives really express equality, while similatives tend to express similarity⁵.

L'analisi dei dati condotta in questo lavoro ha mostrato che il referente che costituisce il termine di comparazione nelle costruzioni similative può essere di diversi tipi: può essere l'oggetto di uno stereotipo molto definito, rispetto al quale esiste una rappresentazione ampiamente condivisa nel *common ground* dei parlanti, come in (6):

- (6) *la trattava tipo segretaria [VoLIP]*

Esistono però anche confronti con referenti molto specifici, rappresentati cioè da persone specifiche, di cui è necessario avere conoscenza più o meno diretta per poter interpretare la descrizione della Maniera in cui una determinata azione si compie, come in (7)-(8)⁶.

- (7) *truccarsi stile Sofia Loren*

- (8) *Carlo Cardazzo scrive come Celant*

L'esempio (7), che prendo dal lavoro di Masini & Mauri (2020), può essere interpretato agevolmente perché la referenza si costruisce attraverso la comparazione con un personaggio noto (Sofia Loren), con un modo molto caratteristico di truccarsi gli occhi. L'esempio (8), trovato in rete tramite ricerca su Google, mostra invece come, in alcuni casi, la descrizione della Maniera attraverso costruzioni similative richieda un alto grado di conoscenze condivise dai parlanti: per interpretare correttamente il modo in cui scrive il critico d'arte Carlo Cardazzo occorre conoscere lo stile scrittoriale di un altro critico d'arte, Germano Celant.

Recentemente, diversi studi sulla comprensione hanno mostrato che, per decifrare il significato di un enunciato, non è sufficiente che il destinatario sia in grado di decodificare gli elementi di superficie che lo compongono: mittente e destinatario co-costruiscono la referenza del messaggio (cfr. Carlson 2016; Sidnell & Enfield 2017). Il significato che viene costruito negli scambi comunicativi è infatti l'unione delle conoscenze condivise dai partecipanti al discorso. Nei casi

⁵ Sulle costruzioni similative nel quadro della *Functional Discourse Grammar*, cfr. il recente lavoro di Giomi (2022).

⁶ Come spiega Voghera (2022: 280), le costruzioni con nomi tassonomici (come *tipo* o *stile*) "are initially used not for comparison but for categorization, that partially overlaps with that of comparison and analogy because the perception of similarity plays a major role in some of the key processes associated with it".

di codifica della Maniera attraverso la comparazione, la descrizione esplicita del modo in cui si compie un’azione ha una forte dipendenza dal contesto e questo è particolarmente evidente quando il secondo termine della comparazione è un nome proprio, tanto più se si tratta, come vedremo, di un nome proprio di persona comune. In questo caso, i partecipanti a una conversazione non devono solo avere le stesse conoscenze per decifrare il significato ma devono anche costruire insieme un significato indessicale che sia appropriato al contesto⁷.

In Corona & Pietrandrea (2022: 92-93), avevamo già proposto di distinguere i valori puri di Maniera da quelli che abbiamo definito “parassitari”. I valori puri sono quelli espressi con avverbi o proposizioni modali (ad es. *parla volentieri / lentamente / come se fosse un bambino*), locuzioni o espressioni idiomatiche che esprimono Maniera (ad es. *uscire di corsa / in un batter d’occhio, bere da schifo / come se non ci fosse un domani*), sintagmi preposizionali costruiti intorno a nomi di Maniera come *modo, maniera, forma* (ad es. *in modo chiaro, in maniera problematica, in forma algebrica*). I valori parassitari sono quelli costruiti attraverso lo sfruttamento di categorie contigue come strumentale, locativo, qualità, ecc. (ad es. *adoro viaggiare in treno, non amo mangiare fuori, bisognerebbe mangiare sano*). Propongo, in questo lavoro, di osservare anche i valori di Maniera indessicali.

Come hanno già osservato Masini & Mauri (2020: 265), l’espressione della Maniera indessicale avviene quando, per descrivere il modo in cui si compie un’azione, si impiegano processi di astrazione guidati da esempi, “nei quali i parlanti forniscono uno o più esemplari rappresentativi di una categoria più ampia e altamente specifica, che viene introdotta come referente nel discorso”.

3. L’espressione della Maniera in corpora di parlato e di scritto del web

Per questo lavoro, abbiamo analizzato tre *corpora* di italiano parlato e, in maniera non sistematica, un corpus di scritto del web. I *corpora* sono *VoLIP*, *KIParla*, *MODOFrog* e *ItTenTen20*.

⁷ Sulla costruzione della referenza attraverso i nomi propri, si rimanda al lavoro di Mauri & Masini (2024), interamente dedicato a questo tema.

Nel corpus *VoLIP* (Voghera *et al.* 2014), già analizzato in Corona & Pietrandrea (2022), sono stati annotati 40 dialoghi ed estratte 514 costruzioni di Maniera.

Dal corpus *KIParla* (Mauri *et al.* 2019), ho estratto 100 costruzioni di Maniera, annotate in 7 dialoghi.

Ho analizzato poi le costruzioni di Maniera nell'intera sezione parlato di *MODOFrog* (Sarro 2023), un corpus che contiene dati audiovisivi per permettere l'osservazione anche della componente gestuale⁸. Il corpus contiene le narrazioni scritte e parlate di 10 studenti universitari raccolte con il protocollo di elicitazione *Modokit* (Voghera *et al.* 2020): nel parlato di *MODOFrog*, sono state annotate 174 costruzioni di Maniera, distribuite su 11.370 *tokens* totali. La sezione scritto di *MODOFrog* contiene invece 226 costruzioni di Maniera su 6.341 *tokens* totali. Uno degli scopi della raccolta del corpus era infatti un'indagine sulle differenze tra scritto e parlato nell'espressione di Maniera in italiano, dal momento che già Slobin (2004: 236) sottolineava come

[T]ypologies tend to be developed on the basis of written materials – sample sentences, texts, transcriptions of speech. It may well be that the two types of language production require different sorts of typological accounts⁹.

Ho inoltre annotato costruzioni di Maniera estratte dal corpus di italiano del web *ItTenTen20* (12 miliardi di *token* ca.), interrogato tramite la piattaforma Sketch Engine. I rilievi su questo corpus sono stati fatti per estrarre costruzioni similative di Maniera che non avevano occorrenze nei *corpora* di parlato interrogati.

Tutte le costruzioni di Maniera estratte da questi *corpora* sono state poi annotate con uno schema funzionale e *data-driven* strutturato da Corona & Pietrandrea (2021: 422), ampliato e descritto anche in Corona & Pietrandrea (2022: 94-98). Questo schema permette di identificare ed annotare tutti i mezzi e le strategie di codifica della Maniera, valutandone la frequenza, e di metterli in relazione con il valore di

⁸ L'analisi dei gesti che esprimono Maniera in *MODOFrog* è in corso, cfr. Campisi & Corona (in prep.).

⁹ L'idea che in italiano l'espressione della Maniera nel parlato divergesse, da un punto di vista sia quantitativo che qualitativo, rispetto a quanto rilevato in studi che avevano come basi di dati testi scritti o repertori lessicali, era stata avanzata già in Corona & Pietrandrea (2021: 429). I dati elicitati e analizzati da Sarro (2023) confermano quest'idea.

Maniera codificato, distinguendo valori di maniera puri, valori parassitari (specificando la nozione “sfruttata” per esprimere Maniera), valori indessicali. Lo schema di annotazione, presentato nella Figura 1 e a seguire brevemente descritto, è uno schema aperto: la sua natura *data-driven* prevede l’aggiunta di nuovi *marker*, di nuove costruzioni o di nuovi valori di Maniera individuati a partire dall’analisi dei testi.

Figura 1 - *Schema di annotazione della Maniera*

MARKER DI MANIERA	morfosintassi	sintagma verbale	- radice verbale - costruzione a verbo particella - <i>verb cluster</i> - costruzione a verbo supporto
		sintagma nominale	
		sintagma aggettivale	
		sintagma avverbiale	
		sintagma preposizionale	
		frase subordinata	
		frase subordinata con gerundio	
		morfologia valutativa	- affissi deverbali - affissi denominali
		marker di comparazione	
		onomatopea, ideofono	
SCOPE DI MANIERA		quantificatore	
		espressione idiomatica	
		costruzione	- costruzione I (NM tipo 1) - costruzione II (NM tipo 2) - costruzione III - costruzione IV - costruzione V - costruzione VI
		,	
		,	
		relazione lineare	M = S M > S S > M S - M - S
		fonte	SS OS
		valore Maniera	valore puro (Maniera) valore parassitario
			- Qualità - Grado - Strumento - Comparazione - Aspetto - Locativo - Velocità - Quantità - Intensificazione
			valore indessicale

3.1 L’annotazione della Maniera a partire dall’analisi dei dati

La definizione operativa di Maniera alla base della nostra annotazione è ‘la descrizione esplicita del modo in cui si svolge un’azione’. Sulla

base di questa definizione, le costruzioni di Maniera possono essere rappresentate come segue:

Una costruzione di maniera (mc) si basa su tre elementi: uno *scope* (s) che esprime un’azione (α); un *marker* (m) che esprime la Maniera in cui l’azione viene eseguita; una relazione (r) tra m e s.

Questo tipo di formalizzazione, proposta già in Corona & Pietrandrea (2021; 2022), permette una rappresentazione coerente di qualsiasi costruzione che codifichi Maniera, indipendentemente dalla natura morfosintattica dei *marker* con cui è espressa, dalla natura monologica o interazionale del contesto di occorrenza, dall’eventuale “sfruttamento” di nozioni semantiche limitrofe o dalla natura indessicale del riferimento nella sua espressione, come mostrano gli esempi (9)-(11).

$$(9) \quad [(\textit{mangia})_s \textit{sempre} (\textit{voracemente})_m]_r$$

$$(10) \quad \begin{aligned} A: & [(\textit{mangia})_s \textit{sempre}] \\ B: & \textit{sì}, [(\textit{voracemente})_m]_r \end{aligned}$$

$$(11) \quad [((\textit{s’ingozza}))_m \textit{sempre}]_r$$

In (9), la costruzione di Maniera è realizzata dalla relazione monologica lineare fra *mangia* (lo *scope*) e *voracemente* (il *marker*); in (10), la costruzione è realizzata dalla relazione dialogica fra *scope* e *marker*; in (11), la relazione che realizza la costruzione di Maniera è frutto di una sovrapposizione di *scope* e *marker* nel verbo *ingozzarsi* ‘mangiare voracemente’. Va quindi sottolineato che, da un punto di vista semantico, una costruzione di maniera (mc) deve essere considerata come una costruzione che esprime un’azione ($\alpha 1$) rappresentabile come segue:

$$(12) \quad \begin{aligned} mc = & [m(s)]_r \\ & < \alpha 1 > \end{aligned}$$

L’azione $\alpha 1$ descritta dalla costruzione mc realizza un iponimo, cioè un significato più specifico, dell’azione sovraordinata α descritta dallo *scope*. Così possiamo dire per esempio che *ingozzarsi* è *mangiare*, *mangiare voracemente* è *mangiare*, *ruzzolare* è *cadere*, *arrostire* è *cuocere*, *cuocere a fuoco lento* è *cuocere*.

Sono state poi annotate le proprietà della relazione fra lo *scope* e i *marker* di Maniera, specificando: la relazione lineare fra *marker* e

scope, lo statuto dialogico o monologico della relazione, la natura semantica della relazione¹⁰.

Riguardo alla relazione lineare, si può annotare:

- la coalescenza fra *marker* e *scope* ($M = S$)

(13) *praticamente un bambino sta per [scivolare]_{s/m}* [VoLIP]

- se il *marker* precede lo *scope* ($M > S$)

(14) *allora lui [convintissimo]_m [corre]_s* [KIParla]

- se il *marker* segue lo *scope* ($S > M$)

(15) *[l'ha spiegata]_s [a cazzo di cane]_m* [KIParla]

- se il *marker* interrompe lo *scope* ($S - M - S$)

(16) *[mettere]_s [in standby]_m [tutta la mia vita]_s* [KIParla]

Rispetto alla natura interazionale della codifica della Maniera, lo schema di annotazione prevede due valori:

- SS = *Same Speaker*, nelle costruzioni monologiche:

(17) *magari chi se n'è [andato via]_s [di corsa]_m* [KIParla]

- OS = *Other Speaker*, nelle costruzioni dialogiche:

(18) A: *tranne quando [devi andare]_s insomma sei di fretta*

B: *[né troppo lento né troppo veloce]_m*

A: *eh esatto*¹¹ [KIParla]

Le costruzioni similative individuate nei *corpora* e analizzate in questo lavoro hanno quasi sempre come fonte lo stesso parlante: il contributo attivo dell'interlocutore è però implicato nella costruzione del significato di Maniera. Il destinatario del messaggio non si limita, infatti, a decodificare il riferimento proposto dal mittente ma co-opera attivamente alla costruzione del significato, selezionando fra i diversi sensi

¹⁰ Questo tipo di rappresentazione è stata già proposta e spiegata nel lavoro di Pietrandrea (2018) sulle costruzioni epistemiche.

¹¹ Quando la Maniera viene costruita in contesti interazionali, è frequente trovare avverbi opinativi di certezza (*certo, esatto*) a conferma del fatto che tutti gli interlocutori abbiano raggiunto una rappresentazione condivisa del significato costruito, come in (18) o in un esempio dal VoLIP commentato in Corona & Pietrandrea (2021: 434), *A: lo fa da non residente come lo fareste adesso voi da non residente> B: come lo faremo noi C: residente A: certo.*

possibili quello più appropriato al contesto e astraendo, a partire da questo, la descrizione di un'azione più generale.

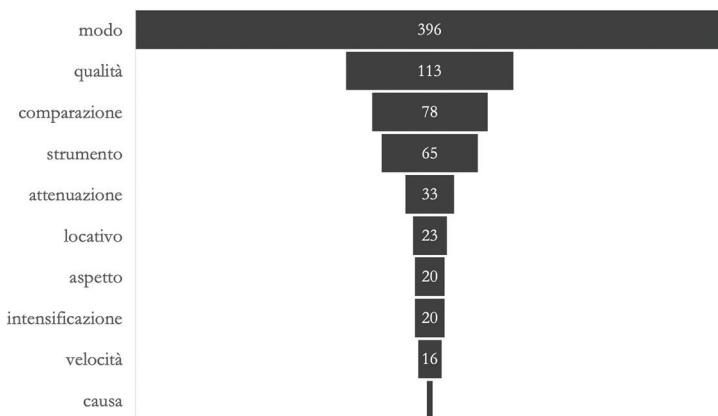
Nello schema adottato, infine, sono distinti i significati di Maniera codificati attraverso:

- valori puri, ad es. *mangio in maniera disordinata, per questo ingrasso*;
- valori parassitari, ad es. *mangio sempre al ristorante* (locativo → *in maniera disordinata / troppo ricca / poco controllata*), *per questo ingrasso*;
- valori indessicali, ad es. *mangio come Mario, per questo ingrasso*.

4. Le costruzioni similative in italiano: un'analisi qualitativa

L'analisi dei dati tratti dai *corpora* descritti ha permesso di rilevare che la Maniera è codificata, nel parlato e nello scritto del web, da una grande varietà di mezzi e che, frequentemente, si costruisce sfruttando l'espressione di categorie contigue.

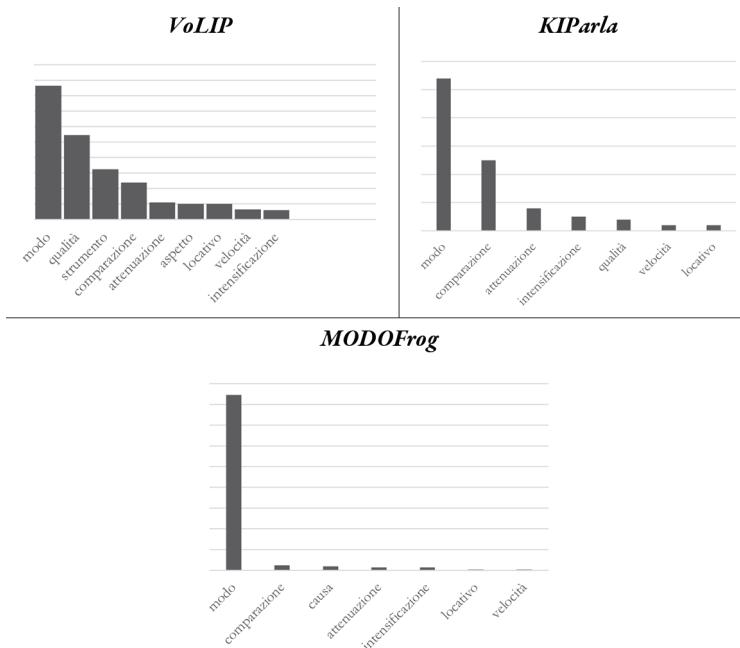
Figura 2 - *Valori di Maniera espressi nei corpora interrogati*



L'espressione di Maniera con costruzioni similative è presente nel 10% ca. delle costruzioni annotate, con alcune differenze fra i tre *corpora*, come mostra la Figura 3. In *KIParla*, le costruzioni similative corrispondono al 25% delle espressioni di Maniera annotate; in *VoLIP*, le costruzioni di tipo similativo costituiscono il 9% ca. delle costruzioni

annotate. In *MODOFrog*, il 90% delle costruzioni individuate esprimono valori puri di Maniera: il restante 10% è ripartito fra diverse categorie contigue (quella più rappresentata è la comparazione). L'alta incidenza di valori puri di Maniera in *MODOFrog* è spiegabile con il metodo di raccolta dei dati: il corpus contiene infatti narrazioni orali elicitate a partire dalla *Frog story*¹², un *silent book* composto da 24 immagini che rappresentano interazioni dinamiche tra esseri animati in diversi ambienti. Queste immagini sono state tradizionalmente usate proprio per l'elicitazione di dati sulla codifica “pura” della Maniera (in particolare negli eventi di moto), considerato il tipo di azioni rappresentate nelle immagini che compongono la storia.

Figura 3 - Differenze fra i corpora interrogati nei valori di Maniera espressi



Come mostra la Figura 3, si può rintracciare una certa incidenza di espressioni di Maniera che sfruttano la comparazione in *KIParla*, da cui sono estratte le costruzioni similative negli esempi (19) - (25).

¹² Il libro *Frog, where are you?* di Mercer Mayer (1969).

- (19) *io sto [mangiando]_s [come un maiale]_m*
- (20) *io [come un agnellino]_m [ho fatto marc~ retromarsh]_s*
- (21) *[sono cresciuta]_s [tipo famiglia mulino bianco]_m*
- (22) *[parla]_s anche [come un animatore]_m*
- (23) *[la portavi in giro]_s [tipo le mamme africane]_m*
- (24) *posso [fare una cosa]_s [come Alessandro Vellutello fece nel 1525]_m*
- (25) A: prossima volta vieni anche te livia eh
 B: *dove?*
 A: *al concerto della tosse grassa [...]*
 A: *poi [fai]_s [come suo cugino]_m*
 B: *ma poi dopo che dopo mi tocca badarlo mi tocca badarlo*
 C: *ti scandalizzi*

Le costruzioni similative annotate hanno diversi gradi di dipendenza dal contesto. Le estensioni metaforiche in (19) e (20) possono essere considerate espressioni idiomatiche (*mangiare come un maiale* ‘esageratamente’, agire *come un agnellino* ‘in maniera debole, remissiva’) e hanno quindi una rappresentazione ampiamente condivisa nel *common ground* dei parlanti. Vale lo stesso per l’esempio in (21): la *famiglia mulino bianco* è oggetto di uno stereotipo diffuso, formatosi a partire da una nota pubblicità italiana a carattere seriale che aveva per protagonista una famiglia tradizionale che viveva in perfetta armonia. Anche l’animatore e le mamme africane degli esempi (22) e (23) hanno un modo di parlare e di portare i bambini (avvolti in una fascia altamente stereotipizzato). In tutti questi casi, quindi, alla base dell’espressione di Maniera vi è un processo di astrazione guidato da esempi: vengono offerti dal mittente degli esemplari rappresentativi di una categoria più ampia e altamente specifica, introdotta come referente nel discorso, che il destinatario coglie e interpreta (cfr. Masini & Mauri 2020). Le costruzioni similative di Maniera negli esempi (24) e (25) hanno un più alto grado di indessicalità: introducono infatti come referenti nel discorso degli individui specifici. In questi casi, la dipendenza dal contesto e dalle conoscenze condivise dagli interlocutori gioca un ruolo fondamentale nella costruzione della referenza. Per interpretare il significato di Maniera in (24), bisogna avere conoscenza del modo in cui ha operato l’umanista Alessandro Vellutello, autore di un commento al *Canzoniere* di Petrarca. Nell’esempio in

(25), in cui il rimando è a una persona comune (*suo cugino*), i parlanti fanno riferimento a una circostanza specifica in cui il cugino di uno dei parlanti ha compiuto azioni note ai partecipanti allo scambio: lo scioglimento della referenza in questa occorrenza, senza ulteriori esplicitazioni in contesto e in assenza di conoscenze condivise con gli interlocutori, è – di fatto – impossibile.

Sull'utilizzo di rappresentazioni stereotipiche nell'espressione di Maniera attraverso costruzioni similative, interessante è l'esempio (26), tratto ancora da *KIParla*.

- (26) A: *i palermitani io mo non vorrei cioè non voglio parlà a luoghi comuni però insomma per la mia esperienza [...] sembra [ti vogliono sempre fotttere]_s cioè qualsiasi cosa che facciano mh*
 B: *[tipo i napoletani]_m*
 A: *no però ecco brava tipo cioè però i napoletani [ti fottono]_s [col sorriso]_m quella è la cosa bella [...] invece loro [ti fottono]_s*
 B: *[e fann pur' e strunz]_{m1}*
 A: *[si sentono in diritto di farlo]_{m2} e [senza senza manco senza manco il sorriso in faccia]_{m3}*

L'esempio (26) rende evidente che, nel parlato spontaneo interazionale, i parlanti possono utilizzare rappresentazioni stereotipiche presenti nel *common ground* e negoziarne il significato anche per co-costruire rappresentazioni contestuali, immediate e *ad hoc* della Maniera. Una delle due parlanti (A nell'esempio) sta descrivendo quello che, dal suo punto di vista, è il modo di agire tipico dei palermitani, che tenderebbero a imbrogliare il prossimo. La sua interlocutrice propone quindi una costruzione similativa adatta a descrivere questo modo di agire che fa riferimento a uno stereotipo radicato di cui sono oggetto gli abitanti di Napoli, *tipo i napoletani*. La parlante A, però, a partire dal riferimento proposto esplicita meglio quella che è la maniera specifica di imbrogliare degli abitanti di Palermo che, secondo la sua percezione, lo fanno *sentendosi in diritto di farlo e senza manco il sorriso in faccia*. Questo esempio aiuta a vedere che, nel discorso, i parlanti impiegano non solo diversi mezzi e strategie linguistiche ma anche diversi riferimenti a propria disposizione per raggiungere una descrizione condivisa della Maniera.

L'annotazione dei *corpora* di parlato e un'analisi non sistematica del corpus *ItTenTen20* ha fatto emergere altri tipi di costruzioni similative, che non presentano i *marker* tipici della comparazione (*come*, *i*

nomi tassonomici *tipo* o *stile*) ma che sfruttano gli stessi meccanismi di costruzione del significato. Se ne presentano alcuni tipi nei paragrafi che seguono.

4.1 Costruzioni similative con fare e SN introdotto dall'articolo determinativo

In *VoLIP* e *KIParla*, è ben attestato un tipo di costruzione similativa con il verbo *fare* seguito da un sintagma nominale con articolo determinativo. In questa costruzione, il verbo *fare* è usato nell'accezione ‘comportarsi, agire’ e il sintagma nominale codifica uno standard di comparazione, ad es. *fare il bambino / la femme fatale* ‘comportarsi da bambino / da femme fatale’.

- (27) *trovo patetico a quarant'anni andare a [fare il ventenne]_{s/m}* [KIParla]
- (28) *[fare la ragazza alternativa un po' fricchettona]_{s/m}* [KIParla]

Un’indagine in *ItTenTen20* ha permesso di estrarre altre costruzioni similative di questo tipo e di osservare che spesso il sintagma nominale che codifica lo standard di comparazione è modificato dai sintagmi preposizionali *della situazione* o *di turno* e che, anche in questo tipo di costruzione, il referente può essere rappresentato da un nome proprio.

- (29) *l'ingegnere Sorrentino non voleva [fare il Giamburrasca della situazione]_{s/m}* [ItTenTen2020]
- (30) *è un buon giocatore, ma se lo metti a [fare il Baggio della situazione]_{s/m} lo rovini* [ItTenTen2020]
- (31) *anche a me toccò [fare il Giovanni di turno]_{s/m}* [ItTenTen2020]

Anche in questi esempi, il livello di dipendenza dal contesto e dalle conoscenze condivise è variabile. Esiste infatti una rappresentazione stereotipica piuttosto diffusa del personaggio di Gian Burrasca (cfr. 29), indisciplinato e maldestro protagonista di un popolare romanzo per ragazzi di Luigi Bertelli del 1912. Per poter interpretare la costruzione similativa in (30), invece, è necessario conoscere lo stile di gioco del calciatore Roberto Baggio. Nell’esempio (31), infine, il riferimento è a una persona comune di nome Giovanni: in questo caso, il significato di Maniera è totalmente dipendente dal contesto e dal grado di conoscenza che i partecipanti allo scambio hanno della persona adottata come esempio per costruire il riferimento.

In questo tipo di costruzioni similative deantropomiche, infatti, non è necessario soltanto assegnare un valore specifico all'esemplare che guida nella costruzione della referenza: bisogna selezionare, fra le diverse caratteristiche che possono essere associate a un referente, quella più appropriata al contesto.

4.2 Costruzioni similative con nomi di Maniera modificati da aggettivi denominativi (e deantroponimici)

Descrizioni di tipo similativo si possono avere anche con costruzioni che hanno, come fulcro della predicazione, nomi che codificano Maniera, come *atteggiamento, attitudine, comportamento, maniera, modo, stile*.

Corona & Pietrandrea (2022: 98) hanno già descritto alcune costruzioni con i nomi di Maniera: questi sono frequentemente impiegati in sintagmi preposizionali introdotti da *in* e modificati da aggettivi, preposti o posposti, e con dimostrativi che rimandano in maniera anaforica o cataforica a una descrizione di Maniera esplicitata nel contesto, come in (32)-(33).

- (32) a. *m'era sembrato che tu_ eh [le facessi]_s [in modo strano]_m*
[VoLIP]
- b. *[lo voglio fare]_s [in grande stile]_m* [VoLIP]
- (33) a. A: *entro il dodici me lo paga [me lo paga entro il sedici]_{s/m₁} e per ora*
B: *va bene*
A: *mi va bene insomma*
B: *[in questa maniera]_{m₂} allora?* [VoLIP]
- b. *allora io ho fatto [in questo modo]_{m₁} [ecco per esempio questa è*
una correzione nuova]_{s/m₂} [VoLIP]

I nomi di Maniera sono usati in costruzioni similative quando sono modificati da un aggettivo di relazione derivato a partire da un nome con tratto [+UMANO], come in (34)-(35).

- (34) *ha un po' [l'atteggiamento bambinesco]_{s/m}* [KIParla]
- (35) *due giuristi che non hanno [un'attitudine professorale]_{s/m}*
[ItTenTen20]

Sono interessanti i casi in cui la base nominale è antroponica: in questi casi, il riferimento può essere meglio esplicitato in contesto, come in (36), in cui si chiarisce che uno stile essenziale e asciutto può essere

definito *demauroiano*, con riferimento alla necessità di semplificazione dello stile nelle comunicazioni destinate a un vasto pubblico teorizzata da Tullio De Mauro, o invece può rimandare a una rappresentazione presente nel *common ground* dei parlanti, come in (37), in cui si parla di una propaganda *in stile salviniiano*, cioè alla maniera di Matteo Salvini.

- (36) [in uno stile essenziale ed asciutto]_{s/m₁} (*si potrebbe dire [demauroiano]*)_{m₂}) [ItTenTen20]

- (37) più che agli annunci e alla propaganda [in stile salviniiano]_{s/m₁} il sindaco Conte pensi alla sostanza [ItTenTen20]

4.3 Costruzioni similative con mezzi morfologici

I nomi che descrivono referenti umani, e fra questi i nomi propri, entrano spesso in derivazione come base per la formazione di nuovi lessemi. I lessemi formati a partire da basi antroponimiche esprimono spesso estensioni similative di Maniera. Fra questi, si possono segnalare: i verbi *in-eggiare* con basi nominali, come *cretineggiare* < *cretino*, *tiranneggiare* < *tiranno*, e antroponimiche, come *baudeggiare* < *Baudo*, *catoneggiare* < *Catone* (studiati da La Fauci 2006); i nomi *in-eria* che, se derivati da basi nominali con il tratto [+UMANNO], sono usati per descrivere azioni o atteggiamenti tipici del referente designato dalla base, come in *birbanteria*, *buffoneria*. Anche gli avverbi *in-mente* possono essere derivati a partire da aggettivi di relazione che hanno come base un nome con tratto [+UMANNO], come *avvocatescamente*, *buffonescamente*. La base dell'avverbio può essere anche un aggettivo deantropomico (nel caso di avverbi come *kantianamente* < *kantiano* < *Kant*, *pasolinianamente* < *pasoliniano* < *Pasolini*). Recentemente, Thornton (2025) ha osservato che gli avverbi *in-mente* possono essere formati anche a partire da basi antroponimiche (in avverbi come *boldrinamente* < *Boldrini*, *pasolinamente* < *Pasolini*).

Come hanno notato Clark & Clark (1979) per i verbi deantropomici dell'inglese e più in generale Mauri & Masini (2024) per le formazioni che hanno come base un nome proprio in italiano, queste estensioni di tipo similativo hanno una forte dipendenza dal contesto. Questo dipende sia dal fatto che la loro interpretazione è interamente affidata alla cooperazione tra mittente e destinatario, sia dal fatto che le formazioni deantropomiche hanno un gran numero di sensi

possibili: in teoria, “as many senses as the shared knowledge between speaker and listener allows” (Mauri & Masini 2024: 174).

4.3.1 Costruzioni similative con mezzi morfologici: i nomi in -ata con base nominale

L’impiego di mezzi morfologici per formazioni di tipo similativo è ben rappresentato dai nomi denominati derivati con il suffisso *-ata*.

Si tratta di “uno dei suffissi più frammentati semanticamente dell’italiano” (Rainer 2004: 253), che ha goduto in diversi stadi cronologici di buona produttività, anche grazie alla sua possibilità di essere aggiunto a basi aggettivali (*genialata*), nominali (*bambinata*) e verbali (*camminata*).

Nei diversi lavori che se ne sono occupati (cfr. *inter alia* Gaeta 2002), sono stati individuati alcuni dei significati meglio definibili nella frammentata semantica del suffisso:

- ‘colpo di N’ (*martellata*);
- ‘azione tipica di N’ (*bambinata*);
- ‘quantità contenuta in N’ (*cucchiaiata*);
- ‘accrescitivo di N’ (*vallata*);
- ‘periodo di N’ (*mattinata*);
- ‘insieme o successione di N’ (*cucciolata*);
- ‘evento collettivo che ha a che fare con N’ (*spaghettata*);
- ‘singolo atto di V’ (*camminata*).

Il significato ‘azione tipica di N’ è frequentemente impiegato in costruzioni di tipo similativo, come mostrano gli esempi (38) - (39).

(38) *Carfagna dice che il governo [sta facendo una bastardata]_{s/m}*
 [ItTenTen20]

(39) *hai mai visto i tedeschi [fare una buffonata]_{s/m}?* [ItTenTen20]

Anche i denominati in *-ata* possono avere basi antroponimiche. Già Fiorentini (2010), in uno studio sui nomi in *-ata* basato su un corpus di neologismi entrati nell’uso nel XX secolo e nel primo decennio del XXI, ne aveva individuati alcuni (secondo il mio calcolo, 12 in tutto tra cui *baudata*, *bossata*, *frassicata*). Un’indagine cursoria su *ItTenTen20* ha permesso di estrarre 80 denominati deantroponimici in *-ata*: le basi sono costituite da nomi propri o cognomi di personaggi noti come calciatori (*balotellata*, *zidanata*), cantanti o musicisti

(*baglionata, bocellata*), personaggi televisivi (*costanzata, fiorellata*) o politici (*boldrinata, trumpata*).

I meccanismi di astrazione e di costruzione della referenza alla base delle costruzioni similative deantropomiche possono essere di natura diversa, come mostrano gli esempi in (40)-(42) in cui occorre il denominale *zidanata*.

- (40) *Ricordate la famosa zidanata ai danni di Materazzi?*
[ItTenTen20]
- (41) *“Dammi una zidanata”, dice Cassel, “io faccio Materazzi” e tutto così finisce a tarallucci e vino* [ItTenTen20]
- (42) *Fui provocato e reagii in modo scomposto o comunque non consono a un sindaco. Diciamo che fu una zidanata di cui mi sono subito pentito* [ItTenTen20]

Per sciogliere la referenza negli esempi, è necessario essere a conoscenza di un evento specifico: durante la finale dei mondiali di calcio del 2006, il calciatore francese Zidane reagì in campo a una provocazione dell'avversario Materazzi con una testata.

In (40) e (41), infatti, il termine *zidanata* è usato per richiamare l'azione specifica compiuta da Zidane attraverso un processo di estensione metonimica: ci si riferisce all'episodio concreto per rimandare all'azione astratta e *zidanata* è, a tutti gli effetti, usato come sinonimo di 'testata'. Nell'occorrenza in (42), invece, il nome *zidanata* è una vera e propria costruzione similativa: attraverso un processo di estensione metaforica, ci si riferisce a quell'episodio creando un'analogia e il termine non indica una testata ma una 'azione impulsiva e violenta', assimilabile a quella compiuta in campo da Zidane. L'occorrenza è tratta infatti dall'intervista a un sindaco che, con quel termine, descriveva una sua reazione poco ortodossa in occasione di un evento pubblico.

Come già osservato, le costruzioni similative, anche quando sono create a partire dallo stesso referente (come nel caso di Zidane, negli esempi appena presentati), possono indicare azioni anche considerabilmente diverse tra loro: i parlanti co-costruiscono il significato accedendo, fra i diversi sensi che una costruzione similativa può avere, a quello più appropriato al contesto. Si osservino due occorrenze del nome *boldrinata*, la cui base è il cognome dell'ex-Presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini.

- (43) *Ennesima boldrinata a Ravenna: la donna va chiamata dottora e non dottore* [ItTenTen20]
- (44) *Questa è una boldrinata!* [da un intervento del politico Daniele Belotti]

In (43), un utente del web commenta la decisione del comune di Ravenna di adottare, nella cartellonistica cittadina, forme linguistiche inclusive dei diversi generi. Il termine *boldrinata*, in quest'occorrenza, è usato per far riferimento alle diverse azioni promosse da Laura Boldrini durante il suo incarico per limitare gli usi sessisti della lingua: una *boldrinata*, quindi, va qui intesa spregiativamente come ‘azione politicamente corretta’, con l’implicazione che si tratti di un’operazione puritana e inutile. In (44), invece, il politico della Lega Daniele Belotti ha usato il termine *boldrinata* durante una discussione in aula nel dicembre del 2020, durante la discussione del DDL 2727 in tema di immigrazione, specificando che per *boldrinata* intendeva un ‘atto o azione finalizzata a favorire l’immigrazione indiscriminata in Italia’. Questa seconda accezione può essere inferita se si è a conoscenza del fatto che Laura Boldrini ha proposto degli emendamenti al decreto sull’immigrazione oggetto di discussione alla Camera ed è stata portavoce per il Sud Europa dell’Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. Il processo inferenziale non serve soltanto a sciogliere il riferimento proposto dal mittente del messaggio: in casi come questo, il parlante coopera attivamente alla costruzione del significato, selezionando fra i diversi sensi possibili del termine *boldrinata* quello più appropriato al contesto e astraendo, a partire da questo, la descrizione di un’azione più generale.

La base dei deantroponomici in *-ata* può essere anche un nome proprio di persona comune, come negli esempi (45)-(46) trovati in rete grazie a una ricerca sul web tramite Google. In questi casi, o il modo di azione tipico della persona il cui nome costituisce la base viene chiaramente esplicitato in contesto, come in (45); o il tipo di azione non è chiaramente descritto ma è desumibile grazie a rimandi ed inferenze, come nell’esempio (46), in cui una madre descrive i comportamenti intemperanti del figlio (arrestato per aver lanciato un estintore durante una manifestazione) come tipici e innocui.

- (45) *Hai fatto una “Simonata”... Avevamo creato questo modo di dire per definire un collega quando commetteva una sciocchezza con leggerezza.*

- (46) *“Lui è un ingenuo, un generoso, uno che aiuta gli altri”, ha proseguito, bollando il gesto semplicemente come “una fabriziata. Chiamiamo così questi suoi modi di fare, a volte”*

Nei casi in cui si fa invece riferimento a un’azione specifica compiuta da una persona comune di cui i partecipanti al contesto hanno conoscenza e con cui, per metonimia, indicano un’azione di tipo analogo, come nell’esempio (47), in assenza di *common ground* e di maggiori dettagli in contesto il significato della costruzione similativa e, di conseguenza, il tipo di azione descritta non è inferibile.

- (47) *ricordi la famosa “Francescata” del 2000? ecco quella per me è irripetibile!*

5. Conclusioni

In questo lavoro ho osservato che alcune nozioni contigue, come la Maniera e la comparazione, sono in continua interazione nelle pratiche discorsive dei parlanti. Questo tipo di interazione tra nozioni e categorie contigue non è specifico della Maniera: piuttosto, l’analisi dell’espressione della Maniera nell’interazione fra parlanti aiuta ad osservare il modo in cui i meccanismi di costruzione del significato operano nel discorso. Al contempo, la dimensione discorsiva può aiutarci a osservare più chiaramente la Maniera: analizzando il parlato – sia spontaneo che elicito – e le scritture raccolte in rete, risulta evidente che nozioni semantiche come la Maniera hanno una natura interattiva e graduabile. Si tratta di categorie di contenuto con confini sfumati, spesso co-costruite dai partecipanti al discorso che si orientano lungo un *continuum* di mezzi e di sensi, nel tentativo di raggiungere una rappresentazione condivisa delle azioni che intendono descrivere.

Riferimenti bibliografici

- Beavers, John & Koontz-Garboden, Andrew. 2012. Manner and result in the roots of verbal meaning. *Linguistic Inquiry* 43(3). 331–369.
 Campisi, Emanuela & Corona, Luisa. In preparazione. The expression of Manner in speech and gesture: The case of Italian.

- Carlson, Greg. 2006. Reference. In Horn, Laurence R. & Ward, Gregory (a cura di), *The handbook of pragmatics*, 74–96. Malden, MA / Oxford: Blackwell Publishing.
- Clark, Eve & Clark, Herbert H. 1979. When nouns surface as verbs. *Language* 55(4). 767–811.
- Corona, Luisa & Pietrandrea, Paola. 2021. *In a manner of speaking*. The expression of Manner in spoken Italian dialogues. In Mauri, Caterina & Goria, Eugenio & Fiorentini, Ilaria (a cura di), *Building categories in interaction: linguistic resources at work*, 415–438. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins Publishing Company.
- Corona, Luisa & Pietrandrea, Paola. 2022. Verso una nuova definizione della nozione di maniera. *STUBB PHILOLOGIA* 70(1). 87–108.
- Corona, Luisa & Russo, Gina. 2023. Italian deverbal verbs in -Vcchiare: A Manner of Approximating. *Lingue e Linguaggio* 22(1). 89–116.
- Fiorentini, Ilaria. 2010. *Pedalata, carrambata, spaghettata. Funzioni e produttività del suffisso -ATA nell’italiano d’oggi*. Università di Torino. (Tesi di laurea).
- Gaeta, Livio. 2002. *Quando i verbi compaiono come nomi. Un saggio di Morfologia Naturale*. Milano: Franco Angeli.
- Giomì, Riccardo. 2022. Similatives are Manners, comparatives are Quantities (except when they aren’t). *Open Linguistics* 8(1). 650-674.
- Goldberg, Adele E. 2010. Verbs, Frames and Constructions. In Rappaport Hovav, Malka & Doron, Edit & Sichel, Ivy (a cura di), *Syntax, Lexical Semantics, and Event Structure*, 39–58. Oxford: Oxford University Press.
- Haspelmath, Martin. 1997. *Indefinite Pronouns*. Oxford: Oxford University Press.
- Haspelmath, Martin & Buchholz, Oda. 1998. Equative and similitative constructions in the languages of Europe. In van der Auwera, Johan (a cura di), *Adverbial constructions in the languages of Europe*, 277–334. Berlin: de Gruyter.
- Jackendoff, Ray. 1983. *Semantics and Cognition*. Cambridge MA: The MIT Press.
- La Fauci, Nunzio. 2006. Verbi deonomastici e sintassi: sul tipo “catoneggiare”. *Quaderni internazionali di RION* 2. 3–15.
- Levin, Beth & Rappaport Hovav, Malka. 2013. Lexicalized meaning and manner/result complementarity. In Arsenijević, Boban & Gehrke, Berit & Marín, Rafael (a cura di), *Subatomic Semantics of Event Predicates*, 49–70. Dordrecht: Springer.

- Masini, Francesca & Mauri, Caterina. 2020. Questione di *stile*. L'espressione analitica della maniera indessicale. *Testi e linguaggi* 14. 259–271.
- Masini, Francesca & Mauri, Caterina & Pietrandrea, Paola. 2018. List constructions: Towards a unified account. *Italian Journal of Linguistics* 30(1). 49–94.
- Mauri, Caterina & Ballarè, Silvia & Goria, Eugenio & Cerruti, Massimo & Suriano, Francesco. 2019. KIParla corpus: A new resource for spoken Italian. In Bernardi, Raffaella & Navigli, Roberto & Semeraro, Giovanni (a cura di), *Proceedings of the 6th Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it*. <https://ceur-ws.org/Vol-2481/>
- Mauri, Caterina & Masini, Francesca. 2024. Multi-layered indexicality: When proper names become categories. In Nielsen, Peter Juul & Sansíñena, María Sol (a cura di), *Indexicality: The Role of Indexing in Language Structure and Language Change*, 171–196. Berlin / Boston: De Gruyter Mouton.
- Mayer, Mercer. 1969. *Frog, where are you?*. New York: Dial Press.
- Minoccheri, Chiara & Stosic, Dejan. 2022. La manière dans tous ses états: une étude exploratoire sur corpus. *SHS Web of Conferences*.
- Pietrandrea, Paola. 2018. Epistemicity at work: A corpus study on Italian dialogues. *Journal of Pragmatics* 128. 171–191.
- Rainer, Franz. 2004. Il suffisso *-ata*. In Grossmann, Maria & Rainer, Franz (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, 253–254. Tübingen: Niemeyer.
- Russo, Gina. 2023. A refinement of the definition of Manner and its expression through Italian indefinites. *SSL LXI* (2) 2023. 145–191.
- Sarro, Giulia. 2023. *The many ways to search for an Italian frog. The manner encoding in an Italian corpus collected with Modokit*. Università dell'Aquila.
- Sechehaye, Albert. 1926. *Essai sur la structure logique de la phrase*. Paris: E. Champion.
- Sidnell, Jack & Enfield, N.J. 2017. Deixis and the Interactional Foundations of Reference. In Yan Huang (a cura di), *The Oxford Handbook of Pragmatics*, 217–239. Oxford: Oxford University Press.
- Slobin, Dan Isaac. 2004. The many ways to search for a frog: Linguistic typology and the expression of motion events. In Strömquist, Sven & Verhoeven, Ludo (a cura di), *Relating Events in Narrative, Vol. 2: Typological and Contextual Perspectives*, 219–257. Mahwah NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

- Slobin, Dan Isaac. 2006. What makes manner of motion salient? Explorations in linguistic typology, discourse, and cognition. In Hickmann, Maya & Robert, Stéphane (a cura di), *Space in Languages: Linguistic Systems and Cognitive Categories*, 59–81. Amsterdam: John Benjamins.
- Stosic, Dejan. 2020. Defining the concept of manner: An attempt to order chaos. *Testi e Linguaggi* 14: 127–150.
- Talmy, Leonard. 2000. *Toward a Cognitive Semantics: Typology and Process in Concept Structuring*, Vol. 2. Cambridge MA: The MIT Press.
- Thornton, Anna M. 2025. Un caso di inibizione suffissale in italiano: avverbi in *-mente* deantroponomici. In Matrisciano-Mayerhofer, Sara & Peters, Elisabeth & Schnitzer, Johannes (a cura di), *Patterns, variants and change: Through the prism of morphology. Studies in honor of Franz Rainer*, 245–262. Strasbourg: ÉLiPhi.
- Voghera, Miriam. 2017. *Dal parlato alla grammatica*. Roma: Carocci.
- Voghera, Miriam. 2022. Building the reference by similarity: From vagueness to focus. In Vassiliadou, Hélène & Lammert, Marie (a cura di), *A Crosslinguistic Perspective on Clear and Approximate Categorization*, 271–298. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing.
- Voghera, Miriam & Iacobini, Claudio & Savy, Renata & Cutugno, Francesco & De Rosa, Aurelio & Alfano, Iolanda. 2014. VoLIP: A searchable Italian spoken corpus. In Veselovská, Ludmila & Janebová, Markéta (a cura di), *Complex Visibles Out There, Proceedings of the Olomouc Linguistics Colloquium: Language Use and Linguistic Structure*, 628–640. Olomouc: Palacký University.
- Voghera, Miriam & Mayrhofer, Valentina & Ricci, Mario & Rosi, Fabiana & Sammarco, Carmela. 2020. Il Modokit: un identikit modale delle produzioni parlate e scritte dalle medie al biennio. In Voghera, Miriam & Maturi, Pietro & Rosi, Fabiana (a cura di), *Orale e scritto, verbale e non verbale: la multimodalità nell'ora di lezione*, 227–245. Firenze: Cesati.